



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Vita Di Sisto V. Pontefice Romano

Leti, Gregorio

Losanna, 1669

Libro Primo.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11704

E.
124
354
318
81
313
227
136
221
363
178
435
343
45
231
87
13
313
15

5

V I T A
D I
S I S T O Q V I N T O
P A R T E P R I M A .
L I B R O P R I M O .
Argomento.

DEscrizione della Monarchia Pontificia. Nascita di Sisto. Povertà della sua Casa. Nome del battesimo. Osservationi sopra il giorno ch'egli nacque. Quanto si pregiasse del nome di Felice. Guerre che regnauano nell' Italia. Pericoli che gli occorsero nella sua fanciullezza.

A

A

Sua educatione. Vien posto à guardar gli Armenti. Sua inclinatione verso i Religiosi. Si abbatè con un Padre Conuentuale mentre guarda uai Porci. Lascia li Porci, e segue questo Padre in Ascoli. Sodisfà il Guardiano di San Francesco con le risposte. Li vien posta una Tonica senza capuccio. Se gli assegna un Maestro per insegnarlo à leggere. Risolutione del Guardiano di discacciarlo dal Conuento. Ordine del Ministro che fosse ritenuto. Si veste Frate con il Capuccio. Attende ad auanzarsi negli studi. Fa professione. Casi notabili successi in Europa. Risposte pronte che da a' Frati. Va à stantiare in Macerata.

Muta

Parte prima. Libro primo. 3

Muta stanza in Fermo. Li Frati
Scrivono contro di lui al Ministro.
Vien mandato in Recanati. Li ven-
gono consignate le Chiau di della dis-
penza. Si rende odiosi i Frati. Par-
te per Ancona. Tiene Conclusione
pubblica. Inuidiato per la sottigliezza
del suo spirito da tutti gli studenti.
Si burlano di lui. Si vendica con-
tro uno. Vien castigato corporal-
mente all' uso de' Frati, e poi man-
dato in Osimo. Disfida tutti Frati
per disputar seco. Si gloria molto
della bassezza della sua nascita.
Colera del Ministro della Prouincia
contro di lui. Lo supplica per ritor-
rare in Ancona. Gli vien negata la
domanda. Guardiano d'Osimo mol-

to contento della sua persona. Mostra in diuersi rancontri una naturale inclinatione di comandare. Inuidia che naturalmente regna tra Fratelli. L'Imperadore si abbozza col Pontifice in Lucca. Il Guardiano va in Lucca per vedere il Pontifice, e conduce seco per compagno Fra Felice. Dispiace questo à tutti quelli che haueuano pretentione di andarui. Ritorna in Osimo, doppo esser restato tre giorni in Lucca. Vn certo Bacciliere si burla di lui con parole burlesche. Risponde à tali burle con parole da senno.

TRa tutte , le Monarchie che dalla
creatione del Mondo in qua, si sono
vedute signoreggiare con assoluto domi-
nio l'vniuerso, quella del Pontifice Ro-
mano si può dire per l'euidenti ragioni
che sorpassa tutte l'altre, ò che sono su-
nite tra le nuuole della Gentilità, ò che
si sono estimate gloriose nel meriggio del-
la Christianità di prostrarsi riuerenti ne'
piedi della Monarchia Pontificia di doue
ne nacque quella credenza che regna al
presente nel comune de' Popoli, cioè che
fin come il Sole è il Monarca di tutte le
Pianete del Cielo, che così la Monarchia
del Pontifice precede nella Maestà tutte le
Monarchie degli altri Regni, forse perche
così hanno voluto gli Imperadori, e Re
nel rendere vbbidienza con le ginocchia à
terra al Pontifice, testimonio chiaro
d'vna Monarchia senza vguaglianza e
tale riconosciuta non solo di quei tali
che si sono affatigati per il suo auanzo
ma anco dagli nemici stessi che sono nati
per inuidiarla.

Questa raunanza di spirituale, e temporale; questo misto di secolari, e Religiosi: questa vnione di Croci, e di spade; questo mescuglio d'anima, e di corpo; questa auttorità mondana, e celeste; che si trouano cògiunte insieme con vn nodo indiuisibile nella persona del Pontifice, rendono la sua Monarchia tanto sopra, che da stessa s'è resa adorabile tra li Popoli, e senza pari tra li Grandi, à dispetto di quelli che non hanno mancato di tentarne la distrutione, vedendosi obligati di credere dopo tanti assalti, e combatti, che il tentar di distrugere la potestà Pontificia, ciò è vn dar calci all'aria, e pugni al Cielo.

Non sono l'altre Monarchie, che stabilirono la loro natura nel semplice comando degli affari mondani, durate lungo tempo in grandezza, hauendo alcune visto la Culla, ed il Tumulo quasi nello stesso tempo, ed altre si sono liquefatte come il ghiaccio nel Sole, benche inalzate à guisa di Neue, che fiocca in maggiore abbondanza nella cima de' Monti, doue che la Monarchia Pontificia, quat un-
que

que molestata da' torbidi venti Aquilonari, e nella fanciullezza, e nella giouentù, e nella virilità doue si troua, non ha però lasciato di crescere sempre nella Maestà, essendosi vedute in lei, segni euidenti d'augumento, nè si farebbe così ben conseruata, e cresciuta, se non hauesse saputo fabricare la macchina mondana, sopra la base della celeste.

Applicano gli vni l'augumento giornale di questa Monarchia ad vn vero effetto della prouidenza Diuina, e non senza ragione, già che capo d'essa volle esser Christo, secondo il parere de' più Carolizanti; Pontifice santo, incorrotto, ed immacolato, il quale volle per maggior testimonio della sua infinita bontà, lasciarli in terra vn Vicario, per gouernarla come vn' opera Diuina.

Gran cura s'è usata nella scelta di questi Pontifici di Roma, ò siano Vicari di Christo, essendosi interessati di continuo ad vna tale eletione, non solo il Clero per lo rispetto dell' autorità spirituale, ma tutti Prencipi, ed Imperadori, per la consideratione della dignità temporale, che

3 *Vita di Sisto V.*

con nodo indiuisibile è stata sempre congiunta ne' Pontefici con l'auttorità spirituale.

Sù il principio di questa Monarchia Pontificia, che lo spirituale sorpassaua di gran lunga al temporale, e che gli Ecclesiastici metteuano maggior cura, nel reggere le conscienze de' Fedeli, che nel governare la signoria de' Popoli, si inalzauano ad vna tal dignità personaggi dotati d'vn' integrità di costumi, ed auezzi à consumar l'hore del giorno in orationi, meditationi, ed altre opere sante, con le quali tirauano sotto il Vessillo della Croce di Christo le migliaia delle Prouincie, e Città.

Ma diuenuta col girar de' secoli, mediante la generosa liberalità, e zelo degli Imperadori, ricca la Chiesa, e dotata del priuilegio di poter comandar Popoli, e signoreggiare Regni, e Prouincie, si cominciò à cercar sogetti dagli Elettori, per darli in mano le Chiaui del Vaticano, propri à regger la Monarchia Pontificia, secondo lo stato nel quale si ritrouaua; cioè huomini pieni d'vn' alta prudenza,
per

Parte prima, Libro Primo. 9

per lo maneggio delle cose mondane, senza attaccarsi tanto all'isquisita santità di vita, benchè s'e sempre hauuto l'occhio à cercarli esemplari & pieni di bontà, fuori della quale non può star mai bene l'humana prudenza, e con la quale si può molto bene reggere il temporale, e spirituale dominio, perche doue manca il gran feruore dello spirito, assuplisce la sublimità nella cognitione delle cose del seculo, che all' hora stanno bene quando la bontà, e prudenza si congiungono insieme, qual congiuntione forma la natura d'vna perfetta politica nel mondo.

La diligenza maggiore del Clero Romano, è stata nell' eletione de' Pontifici da due o tre secoli in qua di sciogliere soprattutto soggetti d'esperimentato valore nell'intelligenza della politica humana, e nell'economia degli affari ecclesiastici acciò come Capi principali reggessero con sommo decoro, ed honore tutte le membra dipendenti di questa sì vasta Monarchia: ed in fatti sin come l'altre Monarchie si sono indebolite all' hora quando sono cadute in mano di gionini, & ines-

periti Monarchi, questa s'è augmentata, per causa che à reggerla si sono cercati Huomini maturi non solo d'anni, ma di giudizio, e prudenza.

Egli non è dubbio, che se si vuol fare scelta de' migliori, e piu degni Pontifici, che sino ad di d'oggi sono stati nel Vaticano, e se si vuol accuratamente mirare le qualità dell' animo, e gli effetti del governo, si trouerà che Sisto quinto, ha surpassato di gran lunga à tutti gli altri, essendo fama comune che questo Pontefice ha fatto molto più in Roma nello spatio di cinque anni, che nõ già gli Imperadori Romani nello spatio di cinque secoli; la vita del quale deue seruire d' esempio à tutti posterì, e rinouellarsi di secolo in secolo, già ch' egli è stato vna Fenice di buõ governo.

Nacque dunque questo Pontefice nella Prouincia della Marca, e proprio nel Castello chiamato le Grotte luogo di 800. anime in circa, posto nel territorio di Montalto, e dal medesimo Montalto dipendente ond'è che Sisto diuenuto Cardinale, prese il titolo di Cardinal di Montalto, per causa che le Grotte doue egli
era.

Parte prima. Libro primo. II

era nato, dipendevano da Montalto, e tutti due questi Luoghi, erano, come sono ancora al presente, sotto la giurisdizione del Ducato di Castro, benché la guerra de' Barberini contro il Duca Odoardo Farnese, habbia slocato la cose dal suo essere.

Il Padre di Sisto si chiamaua Francesco Paretti, nato nel Castello di Farnese (di doue fu costretto non so per qual accidente occorsoli di partirsi, ciò che fece volentieri per cercar fortuna altrove, mentre per la pouertà della sua casa, non haueua di che viuere, se non di quello che lauoraua con le proprie mani alla giornata. Partito di Farnese la mattina giunse la sera nelle Grotte per consigliarsi con vn suo zio, di quello espediente che doueua prendere della sua persona, già che era stato bandito da Farnese. Questo suo zio, lo melle, à seruire di Vignatuolo vn personaggio assai ricco di quel luogo, ne seruigi del quale restato per lo spatio di più di sei anni, con somma sodisfatione del Padrone, finalmente si maritò con la serua della medesima Casa, che si chiamaua Ga-

bana; ond' che Francesco acquistò il soprannome di Gabbanese, subito che si congiunse in matrimonio, con Gabana.

Di questo matrimonio ne nacquero tre figliuoli, due maschi, ed vna femina; l'vn maschio che fu Sisto, e la Femina che fu Camilla sua sorella, della quale ne parleremo à suo luogo, bisognando per hora sapere come principal punto, la nascita di Sisto, che fu l'anno 1521. alli 13. del Mese di Dicembre in vn Mercordi giorno appunto della solennità di santa Lucia: chiaro presagio che doueua egli seruir di luce alla Chiesa di Christo, e di lumiera à tutti i Principi che sono chiamati al comando de' Popoli.

Nel battesimo gli fu posto il nome di Felice; nome veramente conuenevole ad vno che doueua salire all'alto, e sopremo grado delle felicità di questo Mondo; e qui viè vna cosa da notare, ed è che il Curato che lo battezzò, ed il Padrino che lo presentò si chiamauano ambidue Felice di nome ond'è che il medesimo Sisto, essendo Frate in alcuni discorsi familiari, ragionando di questo, soleua dire faceta-

men-

mente, che nel suo battesimo s'era fatta vna
frittata di felicità.

Si gloriaua molto Sisto d'esser nato in
questo anno 1621. alli 13 di Decembre,
perche in questo medesimo anno, mese, e
giorno li Cardinali entrarono nel Con-
claue doppo la morte di Leone Decimo,
per creare vn Successore, e questo fu
Adriano VI. nato nella Città d'Vtrech, la
quale dà il nome ad vna delle Prouincie
Fiamenghe; e questa eletione riuscì di
somma tristitia al Popolo, non tanto per
esser egli ignoto a' Romani, essendo re-
stato quasi sempre in Spagna a' seruigi del
Rè Catolico, quanto che per immaginarsi lo
d'vna natione tanto diuersa al talento
dell' Italiana, benchè per altro praticissi-
mo degli affari politici, hauendo gouerna-
to intempi assai calamitosi la Spagna.

Veramente haueua ragione Sisto di far
questa osseruatione sopra il giorno della
sua nascita, perche egli solo si può dire,
d'hauer incontrato questa fortuna di nas-
cer Papa, ò per lo meno d'esser nato per
lo Papato, in vn giorno che i Cardinali
erano entrati in Conclaue per cercare vn

Papa: che però essendo poi diuenuto Pontefice, scherzaua sopra tal materia con i suoi familiari, col dire *che i Cardinali il giorno della sua nascita, cercauano il Papa in Roma, ed egli era nato Papa nelle Grotte.*

Questo medesimo anno 1521. alli quattro d'Agosto, nacque ancora vn' altro Papa, che fu Giouanbattista Castagna Genouese, che fu appunto nel Papato successore dell'istesso Sisto, e questo fu Urbano settimo del quale ne parleremo più diffusamente in altri luoghi adeguati all'Historia.

Si pregiua ancora Sisto d'esser nato nel primo anno dell'Impero di Carlo V. e tanto più se ne gloriaua, quanto che vedeua inalzarsi la pouertà del suo stato à fortune maggiori, inclinando naturalmente à cose alte, onde quando sentiuua parlare del valore, ed acquisti infiniti, e vittorie incredibili di questo Imperadore, si gonfiua quasi d'allegrezza, e diceua per maniera di scherzo, *io mi auanzo negli anni, à misura che l'Imperador Carlo quinto, s'auanza nelle vittorie.*

L'Ita-

L'Italia in questo anno che hebbe la sua nascita Sisto, si trouaua tutta in armi, e guerre, per causa che il Pontifice Leone Decimo, s'era l'ultimo anno del suo Pontificato, confederato con Cesare, per cacciar li Francesi d'Italia, come ne seguì l'effetto, doppo molti combatti, e fatti d'armi, essendo siricuperato il Ducato di Milano, e le Città di Parma, e Piacenza; restituito Milano à Francesco sforza figliolo del Moro, e Piacenza alla Chiesa, restando nel fine di questo anno l'Italia senza Francesi. Fioriuano in questi tempi, sopra la pianta d'vna straordinaria virtù Pietro Bembo, Nicolo Massa, Agostino Srenchio, Giacomo Sadoleto, e Guglielmo Budeo, la memoria del quale crebbe molto nel petto di Sisto, mentre godeua essendo Frate di legger l'opere di questo soggetto, di più era in grandissima stima nel Mondo, Giouanni Fabri, che fu poi Vescouo di Vienna Huomo dottissimo, e come tale sceltro per disputare in Luguri, con zuinglio, ed Ecolanpadio che combatteuano contro il sacrificio della Messa; nella quale disputa acquistò

il Fabri sommo honore.

Corse nella sua fanciulezza Sisto due gran pericoli, e tali che venne disperato d'ogni speranza humana. Il primo pericolo gli accade nell'età di quattro anni, e questo vuol dire nell'anno mille, cinquecento venticinque: nel qual tempo correndo quasi per tutta l'Italia quel morbo del quale si crede, che pochi fanciulli siano esenti, e che comunemente vien chiamato le vaiuole, ò come altri dicono peccchiè; Felice n'ebbe la sua parte, e con tanto più pericolo, quanto che non haueuano i suoi parenti la possibilità di farli tutti quei timedi, che si farebbono ricercati, con tutto ciò ne guarì senza restarli che qualche picciolo segno nella faccia, e pure era restato tre giorni tra le braccia della morte, per non dir della madre, aspettandosi di veder l'ultimo respiro della sua vita: ma piacque à Dio di migliorarlo all'hora quando gli altri credeuano di vederlo estinto; perche l'haueua già scelto per esser Pastore del suo Gregge. E perche i suoi Parèti gli rammemorauano di tempo intempo col crescer degli anni, e secondo

condo la congiuntura de' discorsi, il pericolo passato, gli era talmente restato nella memoria, che spesse volte andaua dicendo ch'egli era nato l'anno santo; perche questo anno appunto correua l'anno santo; memorabile ancora à tutti posterì, non che all' Italia, per causa che in questo stesso anno Francesco primo Rè di Francia, mentre assediaua Pauia, restò vinto dall' Esercito di Carlo V. guidato dal Duca di Borbone, e menato in Spagna di doue doppo due anni, fu liberato, hauendo pagato non so che somma di danari; ed accordato à Cesare alcune domande.

Il secondo accidente gli accade nell' anno 1527. e fu ch'essendo venuti gli sbirri in Casa per imprigionare il suo Padre accusato d'hauer venduto non so che graui tolti contro la volontà del Padrone a' seruigi del quale si trouaua; Felice ch'era figliuolletto di sei anni spauentato di quel rumore, e fracasso che faceuano li sbirri corse per fuggire verso vna loggia, doue mancandoli sotto i piedi non so che legno, cascò à terra d'vna altezza di più di venti piedi, e qualche più importa, che

diede il trabalzo sopra alcuni sassi, di doue fu alzato d'vna pouera vecchia la quale lo crede morto, e come tale presolo tra le braccia, lo portò in vn'altra Casa vicina, ma accortasi che spiraua, fece chiamare vn Barbiero per curarle alcune piaghe che s'era fatte nella testa, e rimetterli le gambe, e le braccia tutte sfocate; e questo accidente fu causa che si saluò il Padre dalle mani degli Sbirri, perche questi corsero quasi tutti allo spettacolo del fanciullo, ed il Padre in questo mentre trouò la fuga d'altro luogo. Credeuano alcuni che fosse il fanciullo per restare stroppiato, ma si rimesse in breue tempo, restandò senza alcuna lesione, e di questo pericoloso accidente egli ne parlaua diuenuto grande molto allo spesso, con i Frati del suo ordine: anzi perche in questo anno stesso era stata Roma contro la fede data dall' Imperadore al Pontifice, presa dall' Esercito Cesareo, comandato dal Borbone, che morì d'vn' archibugiata nel tempo che credeua d'entrar trionfante nella Città, la quale venne saccheggiata, con crudeltà inudita, non perdonandosi nè à
vasi

vasi sagri, nè all' honor delle Donne, ed il Papa ch'era Clemente settimo Fiorentino, essendo fugito nel Castello di santo Angelo, venne ivi assediato, con la maggior parte de' Cardinali, bisognandoli poi riscattarsi da questa sì fatta puigionia, con vna buona somma di contanti, che però ogni volta che sentiua parlare del sacco di Roma, rispondeua fra Felice, *anco la mia Casa fu saccheggiata dagli sbirri questo anno, ma noi non persemo niente, perche non haueuamo niente, ma li Romani persero molto, perche haueuano troppo.* E quando poi sentiua ragionare come è solito nella Cucina de' Frati, ò in altro luogo della fuga del Papa in Castello, soggiungeua ridendo; *se il Papa hauesse fatto vn salto come me, si sarebbe liberato senza danari.*

Desiderauano i Genitori di Felice, di farlo studiare perche lo vedeuano d'vno spirito viuo, ed vn discorso così ragionevole, che tutti quelli che lo praticauano diceuano che s'egli hauesse studiato, farebbe riuscito grand' huomo ne furono falsi Profeti. La pouertà ad ogni modo

del Padre non permesse d'ingolfarlo negli studi, hauendo deliberato di seruirsene nella coltura de' Campi, e però non prese alcuna cura, non solo nel farlo studiare, ma nè anco nel farli insegnare i primi rudimenti della dottrina Christiana; quantunque il suo Padrino offerisse al Padre d'aiutarlo in qualche parte della spesa che s'haurebbe possuto fare alla scola, ed il fanciullo stesso ne stimolaua giornalmente il Genitore, ma sempre in vano, non già che questo mancasse di buona volontà, ma perche temeua per certo, di mancarli nel più bello le forze, e così hauer lo scorno d'hauer intrapreso con troppo audacia cose contrarie alla pouertà del suo stato.

Peruenuto Felice all'età di noue anni, il Padre per scaricarsi della spesa, l'accordò à seruire vn ricco Contadino, per guardare gli Armenti, con poca sodisfatione del giouinotto, che possedeua naturalmente nel cuore, pensieri molto differenti: ma pure fu forza accommodarsi a' voleri paterni, così andaua ogni giorno à condurre al pascolo il Grege del Padrone,

e be-

e bene spesso era ben che in vna età tenera forzato à vegliar in compagnia d'vn' altro qualche parte della notte.

Per primo li furono dati à guardar delle Pecore; ma poi ò che non riuscisse nel mestiero ò fosse altra ragione, basta che venne creato Porcaro con suo gran crepacuore, mentre haurebbe voluto meglio correr dietro le Pecore, che non già dietro i Porci; ma in questo officio si vile non restò lungo tempo, liberatosene in vna maniera, se non miracolosa, almeno inaspettata da tutti, non che da lui solo.

Inclinaua il giouinotto per istinto naturale veder persone ciuili, particolarmente Preti, e Frati, onde non si tosto ne vedeua passare alcuno, per quelle contrade, doue egli si ritrouaua, che correua subito alla strada maestra, per offeruarlo, anco quando si fosse trouato molto lungi dal camino ordinario, pigliando piacere di salutarlo con quella ciuiltà che sapeua.

Ma venne il tempo che doueuano cominciare le fortune di questo Garzonetto,

e cominciarono appunto per quella stessa via à che egli inclinava, e ciò nell' anno 1531. nel tempo medesimo, cioè nel principio Febraro che tutta l'Italia si riduceua in Bologna, per veder la solenne, e maestuose cerimonia della Coronatione di Carlo V. il quale venne coronato in Bologna dalle mani del Pontifice Clemente settimo, il giorno delli 24. di Febraro, che fu sempre fortunato all' Imperadore.

Andava ne' primi giorni di Febraro in Ascoli Città celebre della marca il Padre Michel' Angelo Selleri dell' Ordine de' Padri Conuentuali, per predicar laquaresima in detta Città; e non so come smarri il camino non molto lungi dalle Grotte, à tal segno che si trouò tutto confuso in vna Croce via, non sapendo qual strada tenere, guardando in questo mentre all' intorno per vedere se per vettura si trouasse alcuno in quei Prati, per insegnarli il camino che conduceua in Ascoli.

S'era accorto in tanto Felice, che pasceua i Porci alcuni passi fuori della strada battuta, che quel Religioso haue-

ua smarrito il camino, già mosso dall'ordinaria inclinatione, correua per vedere se potesse seruirlo iu qualche cosa. Il Padre vedutolo hebbe piacere, e li richiese informatione del buon camino per andare in Ascoli, e Felice che haueua fatto più volte quella strada s'esibì di condurlo al camino battuto; onde tutto allegro, e viuace si pose innanti il Cauallo del Padre, dicendoli che douesse seguirlo: di che restò tutto confuso il Padre, vedendo tanta cortesia in vn giouinotto che correua dietro de' Porci, e tanto più che di quando in quando si voltaua in dietro con vn volto ridente.

Credeua il Padre che questo giouinotto Porcaro, si fosse scordato de' suoi Porci, perche non pensaua di ritornar sene in dietro bêche l'hauesse posto nel camino dritto, e battuto, che però ringratiatolo della fatica, lo rimandò indietro, ma il giouineo che non ascoltaffe, ò che non volesse ascoltare, seguìua à gran passi il cominciato camino, ond'è che si vide forzato il Padre, che già era innamorato della viuacità di costui, di domandarli, se voleua

andar in Ascoli seco.

A questa domanda replicò con vn' animo altre tanto ardito che modesto, il buon Porcarotto, *che l'haurebbe seguito volentieri sino all' Inferno, non che sino in Ascoli*, soggiungendoli che egli inclinaua molto agli studi, ma che la fortuna l'haueua fatto nascere pouero, impossibilitandoli in questa maniera l'esecuzione di questo suo desiderio, e che vorrebbe volentieri trouare qualche persona Religiosa che hauesse la carità di contentarsi de' suoi seruiggi, che al sicuro si sforzerebbe di seruirlo con tutto l'affetto del cuore; e diceua ciò effectiuamente con vna maniera tanto ardente, ch'era facile il conoscere, che le sue parole procedeuano dal più profondo delle viscere del cuore.

Il Padre per meglio sperimentare le proposte del giouinotto gli richiese *se haueua intentione di farsi Religioso del suo Ordine*: alla qual domanda rispondendo senza perder tempo di sì, il Padre replicò col farli mille remonstranze circa le difficoltà che s'incontrauano nello stato della Religione doue bisognaua soffrire, penitenze,

mor-

mortificationi, digiuni, cilicii, viaggi, incomodi e mille altri patimenti, e calamità; à che di nuouo replicò l'altro, *che hauena petto di soffrir purgatori, pure che se li desse il gusto d'auanzarsi nelle scienze humane.*

Restò più che mai attonito il Religioso, stimando per cosa certa, che in questo vi fosse qualche dispositione celeste; nè in ciò s'ingannò hauendolo fin d'all'hora il Cielo scelto, per darli poi in mano le Chiaui del Vicariato di Christo; onde risoluto di menarlo seco, gli disse che douesse andare à condurre i Porci nella Casa destinata al loro vso, per non lasciarli in abbandono, e che poi ritornasse à trovarlo, nel Conuento di San Francesco in Ascoli; ma risoluto il giouine di non abbandonar più il Padre gli soggiunse, che non vi era alcuno pericolo di smarrirsi i suoi Porci, perche erano auezzi di ritornarsene da per loro in Casa, subito che conosceuano auuicinarsi la notte; così senza più repliche, e parole seguirono il destinato viaggio, e verso la sera prima dell'imbrunirsi del giorno arriuarono in Casa.

Giunto in Ascoli il Padre fu ricevuto da quei Padri Religiosi con ogni sorte d'humanità, e ciuiltà, secondo si costuma usare a Predicatori; ma molti di loro pareua restassero scandalizati, per vederlo accompagnato d'un sì vile Scalfacane, altre tanto giouine d'anni, che vnto, e bisunto, d'abiti; e già cominciavano à far giudici temerari, e mormorar tra di loro, secondo appunto è il costume de' Frati; ma questo mormorio, e scandalo cominciò à cessare all'hora quando il Padre Michel' Angelo riferì tutto il successo; la qual cosa intesa dal Guardiano si fece venire dinanzi à se il giouine ed esaminatolo di molte cose, trouò molto più di quello gli haueua detto il Predicatore.

Ogni altro che Felice si sarebbe forse smarrito, e confuso nel vedersi in mezzo di tanti Padri, perche mentre il Guardiano l'interrogaua, erano concorsi la maggior parte de' Religiosi del Conuento; ma questo tutto animo, ed ardire rispondeua alle domande, non con altre ragioni, che con quelle che l'adittaua la natura, che per la stessa causa si trouauano buone
per

perche erano spogliatissime d'artifici hu-
mani.

Benche rispondesse il giouine à tutti
li quesiti, che veniuano fatti apposta per
scoprire l'intentione del suo cuore, ad og-
ni modo concludeua sempre che la sua
intentione era di farsi Religioso, anzi ag-
giungeua che desideraua poterli fare,
Predicatore, se se gli daua la commodità di
studiare.

Conobbero tutti quei Padri, trouarsi in
ciò qualche effetto della prouidenza di ui-
na, che però esortarono il Guardiano à
non lasciare andar à vuoto vna si buona
intentione, ed vna si grande dispositione
d'animo, la quale accompagnata dall'
aiuto ordinario delle forze humane, hau-
rebbe possuto vn giorno rendere quel gio-
uine di sommo talento, di che non s'in-
gannarono, nè il Guardiano contradiceua
al parere degli altri: ma per fare le cose
con le debite forme, spedì vn Religioso il
giorno seguente nelle Grotte per parlare
a' suoi Genitori, quali lo cerceuano per
tutto, non sapendo quello pensare di que-
sta sua fuga, ò sia assenza, onde si ralle-

grarono nel sentire ch'egli era in Ascoli, e che voleuano farlo Religioso, dando volentieri il loro consenso, tanto più che desiderauano d'essere scaricati dal peso di nodrir tanti fanciulli, già ch' erano nati gli altri due, cioè la Camilla che succedea immediatamente à Felice, non con altra differenza d'età che di trenta Mesi, e l'altro maschio nomato Antonio, che era ancor tra le fascie, banbinetto di quattro, o cinque Mesi.

In fatti fu grande l'allegrezza del Padre di Felice, sentendo che il suo figlio haueua ritrouato vn sì buon rincontro d'anzarsi à spese della Campanella de' Frati, e nella presenza del Religioso inuiato ringratiò il Signor Dio dicendo: *Dio sia lodato, che il mio figliuolo troua quello che ha sempre desiderato.*

Ritornato dunque con la risposta fauoreuole in Ascoli, il Religioso mandato à far l'Ambasciata, risolse il Guardiano con l'assenso di tutti Padri del Conuento di metter vna Tonica senza capuccio al giouine, e guardarlo in questa maniera, in qualità di Conuerso, come seguì subito,

spo.

spogliatolo di quegli abiti di prima, ch' erano di succida lana, e vestitolo di color fratesco à spese del Padre Michel' Angelo, che spontaneamente s' esibì di comprar di sue proprie elemosine ogni cosa necessaria, e sopra tutto le scarpe, la qual cosa seguì alli noue del Mese di Febraro, che però anco dopo diuenuto grande, ed introdotto in cariche, e dignità, non sdegnando la sua prima bassezza il Peretti, diceua per tutto *che li noue di Febraro era vn giorno memorabile à lui, perche haueua, cominciato à render nobili i suoi piedi.* Anzi passaua più oltre, col dire scherzando, *che le sue prime scarpe l'erano state date dalle mani d'vn' Angelo.*

Domandò il Padre Michel' Angelo in gratia al Guardiano, che il nuouo Conuerso fusse assegnato per suo compagno di Camera, ciò che li venne concesso, e perche così lo ricercaua il douere di quanto egli haueua fatto al giouine, e perche era ordinario costume di concedere a' Predicatori per seruigio della lor Camera, qualche Frate de' più giouini, onde non hebbe difficoltà d'ottenere l'intento, tan-

to più che il giouine conoscendosi obligato al suo primo benefattore, desideraua di mostrarsine grato con la promessa de' suoi seruiggi.

In tutto il corso della Quaresima si sforzò Felice di seruire il Padre Predicatore, con quella possibilità che permetteua la sua età, nè questo si mostrò ingrato al suo seruitio, perche vedendo la sua inclinatione verso le lettere humane, quelle hore di riposo che li permetteuano, li suoi studi, le spendeua in qualche maniera all'istruzione del giouinotto, il quale haueua vna memoria tanto feconda, che sapeua la sera riferire in Camera, la maggior parte della Predica, ch'esso Predicatore haueua fatto la mattina in Chiesa, e quel ch'era più marauiglioso, che sapeua gestire meglio d'vn Predicatore attempato, che però pigliaua gran piacere di farlo predicare sopra vna Calcia in sua Camera, presente alle volte il Guardiano, con i Padri più insigni del Conuento, quale non solo rideuano con sommo gusto, ma di più ammirauano con stupore, la viuacità, attiuità, e memoria del
gioui-

giouine, che prometteua in vero gran cose.

Era così grande l'inclinatione di Felice per gli studi, che quantunque non sapesse conoscere le lettere dell' Alfabeto, pure non lasciaua d'aprirli libri del Padre Predicatore, e subito che ne vedeua alcuno sù il Tauolino, lo guardaua con vn' attenzione dalla parte di dentro, come appunto se fosse stato vn gran dottore, la qual cosa accese tanto più l'affetto del Predicatore, e con molta pazienza lo faceua leggere ogni giorno hauendo comprato à questo fine l'ABC, che seppe alla memoria in breue giorni, e così bene, che nella Pasca, sapeua leggere assai correttamente i Libri volgari, de' quali non si tosto gli ne capitaua alcuno nelle mani, che lo pigliaua, e con lo stesso andaua poi à ritrouare qualche Fratere pregandolo con molta sommissione di volergli dir la sua lezione.

Venuta la Pasca il Padre Predicatore che doueua ritornarsene nel suo Conuento in Roma di doue era partito, essendo già innamorato delle fattezze di

Felice, pretese di menarlo seco, ciò che gli sarebbe stato volentieri concesso dal Guardiano del luogo, ma poi meglio considerate le cose, dubitando che questo non fosse per esser trouato finistramente in Roma da' Frati del suo ordine, cambiò di parere trouando meglio per lo stesso beneficio del giouine di lasciarlo in Ascoli, benche questo desiderasse molto di seguirlo; e così prima della sua partenza lo racomandò con ogni caldezza al guardiano, ed ad alcuni Padri de' principali del Conuento, hauendo anco voluto che venisse in Ascoli il suo Padre già ch'egli non ritornaua per la stessa strada, che non mancò di venire, rallegrandosi molto di vedere il suo figliuolo in vn posto differente di quello nel quale era nella sua Casa, ò per meglio dire nella Casa doue seruiua.

Partito il Predicatore, il Guardiano comandò che Felice seruisse d'Aiutante al Sagristano cioè per scopare la Chiesa, per accender le lampade, e per far altri officii simili; ordinando di più à detto Sagristano, che douesse hauer cura d'insegnar

gnar il giouine non solo à seruire il Sacerdote nella Messa, ma di più li primi rudimenti della Gramatica, cosa che fece il Sagristano per qualche tempo, ma poi vedendo che il giouine approfittaua molto più di quello ch'egli li sapeua insegnare, dichiarò al Guardiano che Felice haueua bisogno d'vn Maestro più capace di lui, onde inteso ciò dal Guardiano, gli assignò per Maestro vn Padre che intendea assai bene le regole della Gramatica, perche in fatti il Sagristano, non era gran Gramaticista, però l'haueua insegnato assai bene di seruir nella Messa.

Fattasi in quello mentre la Congregazione che sogliono fare i Frati ogni anno, per la mutatione degli officii, fu mandato in Ascoli vn'altro Guardiano chiamato il Padre Fabritio d'Ancona, huomo rustico, e di costumi rozzi, il quale non si tosto prese il possesso del Guardianato, che cambiò la maggior parte della Famiglia, e tutti gli officii del Conuento, dandoli a suoi benemerenti: nè contento di questo, ordinò che Felice si sfrattasse dal Conuento, e si rimandasse à Casa sua col dire

che non era bene di tener vn giouinotto assai bellottolo, così libero andar per tutto, perche ciò poteua dar scandalo al secolo, e tanto maggiormente accrebbe il suo sospetto, quanto che offeruò nel giouine gran viuacità.

Dispiacque à tutti Padri vna tal risoluzione, e ne pregarono il Guardiano con grandissime istanze che volesse guardarlo, assicurandolo che sarebbe stato il Conuento ben seruito, ed egli medesimo edificato; raccontandoli tutta l'Historia conforme era passata. Ma indurato il rustico Guardiano stette saldo alla sua opinione, dandoli solo tempo otto giorni, e non più, risoluto di non voler fare quella spesa superflua come egli diceua, e tenere vna bocca di più inutile, senza profitto.

Prima di finir gli otto giorni, capitò in Ascoli di passaggio il Ministro della Prouincia; à questo ricorsero la sera medesima del suo arriuo molti Padri del Conuento raguagliandoli il fatto, e l'ostinata frenesia del Guardiano di voler rimandare in Casa quel Giouine ch'era di grande

grande aspettatiua. Il Prouinciale ò vero Ministro come altri lo chiamano, intesa l'Historia restò edificato del giouine, e tanto più crebbe la sua edificatione, perche fattosi venire nella sua presenza Felice l'interrogò di molte cosette, alle quali rispose con tanta sodisfatione del Ministro, che presoli vn'affetto etra ordinario, ordinò subito al Guardiano, che non solamente douesse guardarlo in Conuento, con quell'abito di Conuerso; ma di più s'astenesse di comandarli seruiggj troppo manuali, per darli tempo tanto più à studiare; anzi lo raccomandò ad vn Padre Bacciliere, per hauerne cura d'insegnarli le lettere humane.

Vbbidì il Guardiano all'ordine del Ministro, ma però acceso di sdegno per questo affronto, gli restò nel cuore vn'odio così grande contro questo giouine, che li faceua soffrire mille mortificationi il giorno, ad ogni modo il giouine soffriua il tutto con somma pazienza, confondendo il Guardiano con la sua pronta vbbidienza: e da qui cominciarono le prime persecutioni del pouero Felice, che

furono presagio di quelle migliaia di persecutioni, che gli arriuarono poi mentre visse tra li suoi Frati.

Verso il fine del suo officio accortosi del suo errore il Guardiano, nell' hauer così malamente trattato il giouine Conuerso, ed edificato della sua pazienza, cominciò ad amarlo con altre tanto ardore, con quanto ne haueua mostrato nell' odiarlo, onde non lasciaua cosa alcuna inrentata per auanzarlo, stupito di vederlo profittare si bene nella humanità, & auanzarsi si oltre nelle lettere.

L'anno 1533. nel Mese di maggio, che fu all' hora, che il Pontefice era andato in Marsiglia per abboccarsi col Re Francesco, si fece vn'altra Congregatione nella quale venne rimosso questo Guardiano, e constituitone vn'altro in suo luogo, persona sommamente caritativa, e che haueua per particolare inclinatione, l' esaltatione di buoni spiriti, e particolarmente di quella gioventù che mostraua buoni inditii, e questo fu il Padre Agostino di Fermo dottore nella Teologia, il quale era amicissimo del Padre Michel Angelo

Angelo di cui habiamo parlato, e dal quale haueua già nella Congregatione che s'era fatta in Macerata intesa tutta l'Historia di Felice, onde non prima giunse nella sua Guardiania d'Ascoli, che si dichiarò di voler auanzar questo giouine e per rispetto della raccomandatione fattali dal Padre Michel' Angelo, e perche così lo ricercaua la buona dispositione del giouine, che in fatti seruiua tutti, e studiua d'obligare i Padri più conspicui, col farli alcuni seruigi con sommo affetto: nè altro trouauano à dir di lui se non ch'era troppo viuo, con vno spirito bollente, e tutto pieno di fuoco.

Erano già trascorsi due anni da che Felice si trouaua in Ascoli, ed al quanti Mesi del Guardianato di questo Padre Agostino, nel qual tempo s'era auanzato à tal segno nelle scienze Gramaticali che sapeua non solamente intendere tutti i libri Latini, ma di più esplicarsi nell'occorrenze con la stessa lingua Latina, facendo scorno agli studenti medesimi che studiuaano Filosofia nel Conuento istesso, anzi per lo più andaua nel luogo doue si

leggeua la letione ed ascoltaua attentamente ogni cosa, come se appunto fosse stato vn gran Dottore, con ammiratione del Regente che leggeua nella Cattedra.

Risoluto il Guardiano di perfetionar l'opera, ch'era di mettere il capuccio a Felice, e da Conuerso, farlo Frate, non volendo lasciar questo honore d'hauerlo vestito, ad vn'altro, chiamati vn giorno tutti i Padri nel luogo del Capitolo, espone questa sua intentione, e con gran zelo rappresentò a quei Padri la necessitá che v'era di riceuere alla Religione quel Giouine, il quale non haurebbe mancato con il tempo di seruirlo, dando segni euidenti che fosse per tiuscire vn soggetto molto eminente.

Alle parole del Guardiano, non solo non vi fu alcuno che facesse ostacolo; ma di piú tutti conformi ad suo volere, conchiusero che non si doueua indugiare, perche il giouine si farebbe acceso maggiormente agli studi, nel vederli auanzato al grado di Frate, ed uscito da quello di seruidore, già che tali veniuano stimati i Conuersi, che però chiamatolo nella presenza

senza di detti Padri, l'interrogò della sua intentione, e nello stesso tempo li manifestò l'intentione di tutti Padri, ch'era di vestirlo Frate, alla qual domanda rispose Felice, *che non potrebbe riceuere maggior honore, che di portar l'abito di San Francesco sopra le spalle;* ringratiando intanto di questa loro buona volontà, il Guardiano, con gli altri Frati.

Ma perche bisognaua hauer la licenza del Ministro della Prouincia, il Guardiano gli ne scrisse subito lettera, con l'iniuarli anco le attestationi necessarie, che non mancò di mandar la licenza, rimettendo l'esame ch'era solito farsi à quei giorni che riceueuano il capuccio allo stesso Guardiano, il quale comunicò a' Padri del Conuento l'approbatione del Ministro, e risoluettero che se gli doueua fare l'abito, e vestirlo.

Vsò il Guardiano vn'altro atto di bontà, e d'affetto verso Felice, perche prima di metterli il capuccio, volle che andasse nelle Grotte sua Patria, per vedere i suoi Parenti, e riceuer da loro la beneditione, benche lui non gli ne facesse alcuna stan-

za, forse perche poco si curaua d'andar in sua Casa doue non v'era altro che pauerà : ad ogni modo riceuè volentieri l'offerta fattali dal superiore, e disse che sarebbe andato non tanto per dare l'ultimo Addio al secolo, quanto che per vbbidire à questa sua buona volontà, e così partì accompagnato d'un Frate Laico, che pure haueua alcuni parenti nelle Grotte, doue giunto non pensò ad altro che à ritornarsene, godendo più del ritorno che dell'andata.

La Madre non potè satiarsi di mirarlo; ma egli compendiaua tutto il suo gusto, ad abbracciare la sua Sorella, che amaua cordialmente, essendosi con essa lei cresciuto in grande affetto. Ma benchè la Madre lo sforzasse con preghiere à restar due ò tre giorni, ed il Padre ancora dalla sua parte facesse lo stesso, oltre che Camilla sua sorella l'accarrezzaua ancora à questo fine, con tutto ciò non volle riceuer l'invito, nè vbbidire all'esortationi paterne, onde se ne ritornò il giorno seguente di buon matino in Ascoli.

Alcuni giorni doppo si fece la funzione
Solenn

solennemente in Chiesa, e questo fu alli 25. di Settembre del 1534. riceuendo il Capuccio dalle mani del Guardiano con le solite forme, e nello stesso tempo se gli assegnò in luogo del Nouitiato, hauendo il Ministro lasciato ad arbitrio del Guardiano di mandarlo in Macerata, ò di farglielo fare in Ascoli, ma questo trouò meglio di lasciarlo in Ascoli, perche v'era un buon Maestro di Nouitij. In questa maniera dunque fu riceuuto Fra Felice dell'Ordine de' Conuentuali.

L'intentione del Guardiano era d'adottarlo come sua creatura, e metterli il nome d'Agostino, costumandosi tra li Frati di cambiare il nome à quelli che pigliano l'abito, pure che il nouitio si contenti, essendo à suo arbitrio di ritenere il suo. Altri l'esortauano à volersi nominar Michel' Angelo, per segno di gratitudine verso quel Padre Michel' Angelo, che l'hauera dalle Grotte condotto in Ascoli: e non vi mancavano di quelli che lo consigliauano à pigliar' il nome di Francesco, ch'era il nome del Padre, e del Fondatore della Religione: ma egli con pro-

fonda humiltà supplicò il Guardiano di volersi contentare à lasciarli il proprio nome, e così fra Felice fu detto; nome in vero che fu presagio di molte felicità, che nel corso della sua vita, douea doppo hauer' egli, nè potena conuenirgli altro nome che di Felice.

Questa cerimonia si fece in vn giorno di Mercordi, ch'era stato anco quello della sua nascita: e questo medesimo giorno, e forse la stessa hora morì Papa Clemente settimo, onde giunta di là à tre giorni la noua in Ascoli, il Guardiano disse ridendo à fra felice, *Tu sei nato alla Religione, nel giorno che il Papa morì nel Mondo,* Ache replicò Felice: *Io son tanto allegro d'hauer l'abito, che mi pare d'esser Papa in Roma.* Alle quali parole soggiunse il Guardiano; *D'una tal herba si fanno le scope.*

Nell' anno della approbatione ch'è quello del nouitiato, attese Fra Felice ad auanzarsi negli studi, in che l'esortauano tutti, benchè da se stesso non hauesse bisogno di stimoli, facendoli per propria inclinatione: e già cominciua ad inten-
dere

dere così bene le lettere humane, che scriueua, e leggeua con' altre tanta facilità la lingua Latina, che la volgare; la di cui facile natura d'imparar le scienze copriua qualche picciolo defetuccio che v'era in lui, perche in effetto egli era di ceruello caldo, e violente, nè poteua accommodarsi à cedere l'ingiurie, ma veniua iscusato applicandosi tutto ciò ad vna grande abbondanza di spirito, ond' è che veniua da' suoi Compagni chiamato per sopra nome Folletto, che alcuni credono che questo sia vno spirito familiare.

Ma perche tra Frati regna naturalmente l'inuidia, non mancauano di quelli che andauano susurrando sotto voce, parole pregiudiciose alla quiete di Fra Felice, col dire, che ordinariamente i poveri rinuestiti erano superbi, e che già cominciavano à vedersine i segni nella persona di questo Porcaro; che però il Guardiano chiamato à se Fra Felice gli disse, che douesse armarsi di humiltà, e di pazienza, particolarmente nell' anno del nouitiato, nel quale bisognaua obligare tutti i Frati per darli il voto nel tempo della professione,

e seppe così bene tirar profitto di questo auiso, che non replicò mai parola ad alcuno, onde finito l'anno dell' approbatione, nel raccogliere i voti, si trouarono tutti in suo fauore, facendo professione il primo giorno di Nouembre del 1535. il decimo quarto della sua età.

Si conobbe la finezza del suo ingegno, nel sapere occultare, e fingere quella violenza d'animo che possedeua nell' interno; per tutto il corso del Nouitiato, che cominciò à scoprirsi, quasi il giorno seguente della professione, con l'occasione che hauendo il giorno de' morti seruito due Messe, e volendo il Sagristano fargline seruire ancora vn' altra, Fra Felice ricusò col dire *che non era più Nouizzo*. Di che sdegnato il Sagristano andò prontamente à ritrouare il Guardiano, accusando di questa insolenza il nouo Fratino; anzi non contento di ciò il Sagristano, à tutti li Frati che rancontraua diceua, *Per Dio il nostro Porcaro ha leuato la coda*.

In questo anno successero cose molto notabili, cioè la perdita del Regno d'Inghilterra scossi dal Dominio Pontificio,
per

per opera, ed auttorità del Rè Henrico VIII. il quale non potendo ottenere dal Pontifice Paolo terzo, successo à Clemente settimo, il Breue Apostolico da poter repudiare Caterina d'Aragona, figliuola di Ferdinando il Catolico, e sposare Anna Bolena sua Concubina, del di cui amore era sommamente acceso, sdegnato di questa durezza del Papa, sposò di sua propria auttorità Anna, e ripudiata Caterina, fe la sua Corte funesta, con la morte d'alquanti suoi Baroni, e particolarmente del Cardinal Tomaso Vlcer, che chiamauano Eboracense, perche stauano fermi à seguire il partito del Pontefice; nè contento d'hauer con editto generale bandito tutti i Catolici del Regno, volse anco farsi nomare primo Prelato, e Capo della Chiesa Anglicana.

Della caduta di questo Regno, discorrendosi vna sera tra Frati in Cocina, e dicendo ogni vno il suo parere, Fra Felice interrogato come per materia di scherzo à dire ancor lui il suo sentimento rispose, *che per lui non sarebbe stato tanto sciocco, di voler perdere vn Regno, ed vn Rè, per di-*

fendere le ragioni d'una Femina, poco importando al Papa, che i Prencipi tenghino le mogli per Puttane, ò le Puttane per mogli.

Nello stesso tempo che bolliuano tali sciagure in Inghilterra, Carlo V. Imperadore s'era portato con grossissima armata in Tunisi, che prese fra pochi giorni, ritornandosene poi vittorioso in Italia con la gloria d'hauer liberato 20. mila schiaui Christiani, di che se ne fecero allegrezze, e processioni per tutto lo Stato Ecclesiastico, così ordinandolo il Pontefice, ma sopra tutto si celebrarono solenissime feste in Ascoli, per causa che s'era trouato all' espugnatione di Tunnisi il fratello del Vescouo di Ascoli; particolarmente si fece vna solenne Processione dal Duomo fino alla Chiesa di San Francesco, i di cui Fratilauorarono molto, per rendere ornata, e maestosa detta Chiesa, e il pouero Fra Felice fatto salire in vna scala, per accomodar non so che tela, cascò abbasso, e nel leuarsi disse ad alta voce, *sia maladetto chi n'è causa. Per Dio questa è vna cosa curiosa, il Papa si rallegra di ciò*
che

che l'Imperadore ha vinto una Città doue egli non è niente, e non piange la perdita d'Inghilterra doue egli era Papa.

Tutte queste risposte erano attentamente offeruate, anzi in vari rancontri replicate da Frati, come sentenze uscite dalla bocca d'vn giouinotto dotato d'vno spirito che haueua quasi del sopra humano, o che per lo meno egli lo rendeuà tale con la forza dell'applicatione, applicando si per lo più a criuellar cose alte, e tali che li soleuano portar pregiudicio, come se ne videro gli effetti in tutto il corso del suo stato Monacale. Ma qui non è di tacere vn caso curioso, che pure farà testimonio all'esser della natura del nostro Fra Felice.

Haueuano questo anno medesimo 1535. occupato Munster Città fortissima dell'Vuesfalia, gli Anabatisti, di che mosso di giusto sdegno il Vescouo del medesimo luogo, assediò detti Heretici, quali dopo molti fieri assalti, mancando loro le vetto- uaglie, e non potendo più soffrire il digiuno furono dalla fame forzati, a mangiar Cani, Gatti, Sorci, cuori d'Animali,

ed altre cose così fatte, che pure mancate si resero à discretione del Vescouo, il quale ordinò che fossiro tutti tagliati à pezzi, e la terra albergo di tali sciagure destrutta e rouinata affatto, che fu facile venirne all' esecutione, mentre i Cittadini erano più tosto cadaueri che altro. Capo di detti Anabatisti, ed al quale era stato dato il gouerno della Città era vn certo Giouanni Leidense d' Holandia; huomo di bassa conditione, ch'era ancor lui stato Porcaro in Francia nella sua giouentù, ma la bassezza della nascita non l'haueua tolto vna grande capacità d'ingegno, ed vno spirito viuo, e penetrante, e così grande, che diede con diuerse operationi motiuo di parlarsi di lui nel mondo tutto, e se ne haurebbe molto più parlato, se si fosse applicato ad altre opere di quelle in che s' applicò.

La fama di questo si fatto personaggio, correua per tutta l'Europa, e particolarmente nell' Italia, e perche per l'ordinario in huomini tali non si tace mai la bassezza della nascita, che serue à far risplendere maggiormente la viuacità dello spirito, s'ante

s'anteponeua in ogni discorso la viltà della sua natiuità, ed origine. Hora in tutte le Compagnie nelle quali si rincontraua Fra Felice doue si discorreua di costui, apriua l'orecchie attentamente, e mostraua gran gusto, di sentir riferire che habbi possuto vn Porcaro, solleuarfi ad vn grado d'esser Capo d'vna setta, e gouernatore d'vna Natione intiera per così dire. Vn giorno venne chiamato d'vn Bacciliere, ch'era appunto vno di quelli che amaua à beffarsi del prossimo, dicendoli; *Fra Felice vieni perche qui si parla d'un tuo parente,* e si parlaua di questo Giouanni Leidense, ma il buon Fra Felice ch'era assai confidente col Bacciliere, e che conosceua l'humore del personaggio, sapendo anco benissimo di qual materia si discorreua gli rispose, *Ame m'è parente come Porcaro, à te ti è parente come Heretico.*

Quanto maggiormente vedeua fra Felice che i Frati godeuano d'intendere alcune sue risposte tanto più egli s'incaloriua ad inuentarne sempre di fresche. Nell'anno 1536 il Ministro della Prouincia volendo alleggerire dalla spesa di troppo boc-

che il Couento d'Ascoli all'istanza del medesimo Guardiano del Couento mandò l'vbbidienza del disloggio, à due ò tre Studenti, vno de' quali fu Fra Felice che hebbe l'ordine d'andare à Macerata, per studiare, e vi andò nel Mese d'Aprile, & in quei giorni medesimi che Carlo V. Imperadore, tornando vittorioso d'Africa, entrò in Roma tutto trionfante riceuuto dal Pontefice, e da' Cardinali con sommo giubilo, benche il Popolo non si mostrasse molto contento, per la fresca memoria che haueua del sacco dato in Roma dagli Spagnoli, però li fu forza di fingere, e rallegrarsi col Papa.

Non restò in Macerata che pochi Mesi essendo stato fatto Guardiano di Fermo il Padre Michel' Angelo, che l'haueua chiamato alla Religione, il quale subito riceuuta la Patente della Guardiania supplicò il Ministro della Prouincia, di volerli concedere tra il numero de' suoi Frati Stantianti fra Felice, ch'egli chiamaua suo Discepolo, ed in fatti era suo Discepolo, e creatura, onde il Ministro condescendendo alle suppliche del Padre mandò l'ordine

dine à Fra Felice di trasportarsi alla stanza di Fermo, e ciò nell' anno 1537. che non mancò d'vbbidire con ogni prontezza, sicuro d'esser meglio appoggiato sotto la protetione d'vñ tal Guardiano tanto più che la stanza di Macerata non riuscìua di buona sua sodisfazione

L'affetto grande con che il Guardiano suo buono amico lo vedeua in Fermo, diede gran motiuo a' Frati di ingelosirsi, e di sospettare cose poco honeste al decoro Religioso: ma quello che più faceua mormorare li Frati, era vna certa baldanza che fra Felice haueua preso sopra degli altri, rispetto all'aura fauoreuole del Guardiano, che però sdegnati alcuni inuidiosi, che odiauano il gouerno di questo Superiore scrissero al Ministro, lettere molto satiriche, e contro il Guardiano, e contro fra Felice, il contenuto delle quali lettere era, che il Guardiano teneua questo Fratino in Camera la maggior parte del tempo, come se fossero maritati insieme; che li rimetteua tra mani le chiauì dell'erario, e di quasi tutte le Officine; che fra Felice nõ andaua che raramente nel Conuen-

ro; che dispregzaua tutti li Padri del Conuento più insigni, che il solo Guardiano riceueua profitto dal seruitio di costui, che la sua bocca era totalmente inutile al Conuento; che i secolari istessi si scandalizauano d'ambidue, non potendo l'vno nascondere l'affetto che portaua all'altro; ch'era cosa molto scandalosa di veder il Guardiano andar per la Città in compagnia di questo Fraticello insolente, ed in somma cento, e mille altre simili cose, onde il Ministro ch'era già entrato in sospetto di non so che, all'hora quando il Guardiano con reiplicate istanze l'hauerua richiesto Fra Felice dando ordine a questo, che sotto pena d'vna publica disciplina, douesse partire fra tre giorni da Fermo, ed andarsene in Recanati, qua il Conuento gli l'assignaua per sua stanza come luogo di studio.

Il Guardiano riceuendo questo per affronto, hauendo già presentito prima le lettere scritte contro di lui, non si tosto hebbe tra le mani l'ybbidienza di Fra Felice, che se n'andò in persona à trouare il Ministro ch'era in Urbino, credendo di poter

poter

poter ammollire il cuore del Ministro predetto coll'efagerar contro la malignità di quei Frati che haueuano scritto : Ma tutta la sua rettorica riuscì vana, perche il Ministro ch'era huomo affai scropoloso, per rimediare allo scandolo, che già l'hauena posto in testa che fosse più che vero stette fermo alla sua resolutione, onde il pouero Guardiano se ne ritornò in Fermo tutto scornato, e mortificato, conradoppiato ordine di mandar via subito subito fra Felice, e così vbbidì all'ordine, partendo il 1535. per la volta di Recanati, non senza suo dispetto.

Nell'uscir fuori del Conuento di Fermo, mostrò fra Felice constanza nel burlarsi di quei che n'erano stati causa, anzi perduta per così dire la modestia religiosa, si lasciò scappar di bocca nella, presenza di molti Frati, le seguenti parole *Tengo in Culo tutti quelli che mi vogliono male.* La qual cosa fu scritta subito al Guardiano di Recanati acciò riceuesse cattiuu impressione contro il pouero fra Felice, come in fatti ne seguì l'effetto, hauendolo visto di cattiuo occhio sù il principio, ma poi se

gli affettionò studiando esso di compiacerlo, per obligarlo à credere il contrario di quello gli era stato scritto, e segli affettionò tanto, che li diede occasione di disgustarsi con la maggior parte de' Fratis, e dirò come.

S'era concluso per mezo de' Cardinali Legati l'abboccamento tra il Pontefice, Carlo V. e il Rè Francesco, e s'era per tal' effetto scelta la Città di Nizza in Prouenza appartenente alla Serenissima Casa di Savoia, doue con moderata comitua, per rispetto dell'angustia del Paese, si ritrouarono tutti questi tre gran Monarchi, verso il fine del Mese di maggio 1538. Ma il Papa quantunque, hauesse fatto quel lungo viaggio, con grande incommodo della sua persona, per esser vecchio, non potè mai ottenere, ancor che vi adoprasse tutti i mezi possibili, che questi Prencipi tutti insieme si abbocassero nella sua presenza, hauendo voluto ciascuno d'essi baciarsi il piede seperatamente in vn certo Borgo vicino; che però quasi mal sodisfatto il Pontefice, dopo hauer negoziato alcuni giorni e coll' Imperadore, e col Rè Francesco, se

rie ritornò in dietro, per la strada di Genova, doue imbarcatosi per la volta di Roma, giunse in Toscana, e proprio nella Città di Siena, li quindeci di Luglio del medesimo anno.

Per vedere il Pontefice in questo viaggio, si scastrauano quasi tutte le Città, correndo ne' Luoghi per doue egli passaua. Particolarmente hebbe la curiosità il Guardiano di Recanati, che andò all' incontro del Pontefice più di due giornate in sieme con altri Padri, e per suo seruitio condusse seco il Dispensiere, ò sia Cannuaro del Conuento, il quale per ordine del medesimo Guardiano, consignò le Chiaui dell' Officine à fra Felice, come quello che veniua stimato, e tenuto in concetto dal Guardiano, per huomo fedele, ed assai inclinato allo speragno.

In questo rancontro fra Felice hebbe occasione di mostrar vna certa naturale inclinatione di comandare che possedeua nell' interno del cuore; onde nel vederli dette chiaui d' officine in mano, si diede à maneggiarle con tanto affetto, che faceua conoscere benissimo, esser nato egli

più tosto proprio à Signoreggiare, che ad vbbidire, mentre l'vbbidienza pareua in lui forzata, ed al contrario il comando naturale.

Li Frati che nell'assenza del superiore soglionò far come i Sorci nella lontananza del Gatto credeuano di poter godere con maggior libertà, ed haueuano già designato di far collationi straordinarie, fidati che fra Felice fosse per lasciarli la Dispensa come in abbandono, e dare ad ogni vno con mano liberale più di quello comandauano le leggi del Conuento; ma si trouarono tutti ingannati, perche fra Felice conoscendo benissimo che la natura del Guardiano il quale haueua voluto fidarli le Chiauì in mano, inclinaua molto allo speragno, egli pretese di guadagnarsi con questa occasione la totale gratia del superiore, e lasoiar gracchiare i Frati à loro piacere: che però accomodando la sua natura, che pure era inclinata allo speragno à quella del Guardiano; non solo strinse la mano agli extra ordinari, ma di più negaua di dare anco l'ordinario emolumento, raccogliendo sino
il

il resto delle molliche, onde in tre settimane che si trattenne il Guardiano fuori, auanzò nell' erario a beneficio del Procuratore più di dieci scudi, la qual cosa quanto più rallegrò il superiore nel ritorno, altre tanto, sdegrò il comune de' Frati, che andauano spacciando fra Felice per vn Demonio d'auaritia.

Il Presidente ch'era restato in luogo del Guardiano, stimolato dalla rabbia che haueuano concepito i Frati contro questa proceditura di fra Felice, lo mandò carcerato in sua Camera, e gli diede ordine di consignar le chiaui ad vn'altro, cosa che non volse far mai fra Felice, il cui sfandosi col dire che dette chiaui l'erano state consignate dal superiore maggiore, e per ciò ad esso e non ad altri era obligato di renderli, ed in somma seppe molto bene difendere le sue ragioni, e così bene che venne liberato da questa picciola prigione, ma gli restò vn'odio interno contro la persona di questo Presidente, come quello ch'era stato il primo a farli prouar la prigione, onde alcune volte nel rancorarlo per lo Chiostro, ò Corridore

gli diceua, *mi riconderò sempre di vostra paternità ancora che io fosse Papa, a che rispondeua il Presidente, Quando tu sarai Papa mi darai del Naso.*

Non restò che soli dieci otto mesi in Recanati, essendoli cambiata la stanza con quella d'Ancona, e l'vbbidienza dal Ministro della Prouincia li venne inuiata nell'anno 1539. la quale riceuuta partì subito insieme con altri Frati, che pure haueuano la loro vbbidienza per Ancona, e vi giunse verso il fine del Mese di Nouembre. Quiui trouò vn Reggente, che l'haueua già conosciuto in Macerata, e che l'haueua mostrato segni d'vn ottimo affetto, onde non si tosto vi arriuò che si vide da questo Padre accarezzato, esortandolo sopra tutto di attaccarsi con ogni ardore agli studi, risoluto di fargli tener Conclusioni publiche, come ne seguì l'effetto, mentre tre mesi doppo giunto alla stanza d'Ancona il Reggente volle che tenesse Conclusioni di Logica nella loro Chiesa, presenti molti Signori di qualità, e Religiosi d'ogni Ordine, hauendo hauuto per argomentante contrario vn Bac-

ciliere

ciliere dell' Ordine di San Dominico persona dottissima, il quale rimase talmente non diò sodisfatto, ma attonito della viuacità, e pronta memoria di fra Felice nel sciogliere gli argomenti, che finitasi la Conclusione andò ad abbracciarlo, e mentre lo teneua per la mano riuolto al Reggente disse *se questo non sarà vn grande Huomo, io sarò vna gran bestia.*

Si sparse in breue la voce per tutta la Città d'Ancona, della sottigliezza di fra Felice nel sostenere le sue conclusioni, ed il Padre Domenicano ch'era d'vn luogo iui vicino, con tutti quelli che parlaua celebraua questo giouine per vno spirito d'extra ordinaria capacità, che però molti Religiosi con occasione di visitar il Conuento di San Francesco, procurauano d'insinuarsi in discorso con fra Felice, dal quale restauano tutti sodisfatti, e nelle dispute domestiche trouauano in lui più di quello che la fama portaua.

Sopra tutto nelle publiche processioni ò solenni, ò di morti all'hora che i Frati fogliono conuenire insieme, fra Felice impaziente d'aspettare che fosse inuitato

d'altri à qualche disputa scolastica, com' appunto v'fano fare i Religiosi nell' abboccarfi insieme, egli andaua tutto pieno d'animo, e cuore ad inuitar quelli che forse il meno pensauano; cioè à quei Religiosi che come Dottori in Theologia haurebbono sdegnato d'attaccarsi in disputa con Fratini inferiori, ad ogni modo vedendo il bel garbo con che fra Felice l'inuitaua si gloriauano di disputar con esso lui, che quantunque principiante nella Filosofia, pure i suoi principi pareuano perfettione, mentre daua ad altri motivo di stimarlo più tosto Maestro che discepolo.

Gli altri studenti del Conuento, inuidiauan al maggior segno i progressi di fra Felice che faceua negli studi, e tanto più cresceua in loro l'inuidia, quanto che lo vedeuano auanzarsi in stima, non parlando nel Conuento, anzi nella Città d'altri che di lui, onde con tutti quelli parlauano, publicauano fra Felice per vn frate insolente, temerario, ed arrogante, accusandolo ogni giorno al Guardiano, ed al Reggente dello studio, pe

vno importuno, perche diceuano loro, ch'egli andaua dalla matina à sera importunando quello, e questo à disputar seco: male loro accuse non faceuano altro effetto, che di farli guadagnare la stima di maligni, e per ordinario veniuano licentiati e dal Guardiano, e dal Reggente non con altra risposta che con questa, *vol parlate per inuidia, e se haueste spirito di far come lui, non parlaste contro lui.*

Fra felice con tutto ciò si burlaua di quanto si parlaua contro la sua persona bastandoli di vederli ladato dagli huomini più dotti, poco curando del biasimo degli studenti, quali sdegnauano di praticarlo, e non voleuano andar con esso lui, che all'hora quando non poteuano fare il contrario, sotto pretesto che fosse troppo insolente, nel tentare tutti quelli che trouaua à disputar seco; ma in fatti haueuano ragione di fuggir la compagnia di fra felice, mentre doue questo parlaua bisognaua che tutti gli altri si taceessero, ond'è che per mostrar la debolezza degli spiriti loro nella presenza:

d'vno, che volgeua il suo spirito à suo modo, si ritiraauano con la iscuſa, che non voleuano andare con vn' insolente; ma però fra felice non lasciaua queste punture impuniti, rispondendo ad ogni vno che lo trattaua d'arrogante le seguenti parole, *io sono insolente tra gli Dotti, e voi mansueto tra le Bestie.*

Questa inuidia radicandosi di giorno in giorno nel petto de' Fratini ignoranti, andaua sempre più producendo effetti di malignità contro la persona del pouero fra Felice, che à dispetto di tutti non cessaua di seguire il suo cammino cominciato; anzi si accendeua tanto maggiormente d'animo verso le dispute, quanto che vedeua che gli altri arrabbiauano d'inuidia, onde per farli tanto più crepare ogni volta che scontraua alcuno studente gli diceua con vn'atto che mostraua bene di volersi bur-lare *Vis disputare mecum* che però gli studenti quali conosceuano benissimo, che fra Felice faceua questo per fargli dispetto, non lasciauano intentata cosa alcuna per vendicarsi di questa pretesa temerarietà.

Già haueuano mostrato più volte in di-

uer-

Parte prima. Libro primo. 63

uerse occasioni la loro mala volontà contro fra Felice, col pisciarli inanzi la porta della sua Camera, col nasconderli alcuna cosa del suo, col chiuderli le porte in faccia, coll'attaccarli dalla parte di dietro vna coda, e col farli cento, e mille altre simili insolenze; benche il Guardiano, ed il Reggente ne sgridassero in publico, ed in segreto, e ne mortificassero con penitenze alcuni: ad ogni modo l'odio contro fra Felice prodotto dalla sola inuidia, era così grande, che non bastauano nè minaccie, nè penitenze, nè buone esortationi per farli quietare, e viuere in pace con questo loro Compagno.

Vn giorno vniti tra di loro i buoni studenti, conchiusero che per mortificar fra Felice bisognaua che ogni volta, che ciascun d'essi lo scontrassero, che gli gridasse dietro *Grù, Grù, Grù* ch'è appunto la voce del Porco, volendolo con questo racciare d'huomo vile, e fargli souuenire ch'egli era stato Porcaro, e che come tale non doueua solleuarsi sopra degli altri: ed in fatti messero così bene in esecuzione questa congiura che subito che alcuno studente

scontraua fra Felice, anco se fosse stato in Chiesa, gli gridaua sotto voce, *grù grù grù*; e per lo più s'vniuano due, ò tre di loro per fargli dietro questa bella musica, quando non erano offeruati.

Fra Felice, benchè si gloriasse molto della bassezza della sua nascita; con tutto ciò vedendo che lo dispreggio ch'egli faceua, della temerità de' suoi Compagni, non bastaua à farli distornare dal cominciato camino, ne portò le sue giuste doglianze al Guardiano, il quale comandò espressamente agli studenti, che sotto pena d'vna publica disciplina, non douessero più insolentar detto fra Felice con quel dispreggio si fatto.

L'ordine rigoroso del Guardiano hebbe qualche effetto per vn poco astenendosi di farli, se non in tutto almeno così souente; ma essendo capitato in Ancona verso il fine dell'anno 1540. il Ministro della Provincia che andaua visitando i Conuenti di sua giuriditione, ricominciarono più che mai, quella loro Canzone di *Grù grù*, fidati alla parentela che vi era tra vno studente, ed il Ministro, oltre che il medesi-

mo Ministro inclinava molto à fauorire vn' altro Studente, che teneua come suo Discepolo in grande stima, e che l'haueua racomandato al Guardiano, ed al Regente d'Ancona, l'aura della di cui racomandatione faceua temerario il giouine; ch'è vno gran male, che ha sempre regnato, e che più che mai regna al presente ne' chioftri de' Religiosi.

Non potè contenersi più fra Felice, vedendosi in questa maniera insolentato, onde dopo hauerli più volte fatto intendere, ch'egli non haurebbe mancato di rompere la testa al primo che li gridaua dietro grù grù, vn matino nell'andare i Frati al Coro, egli prese vn bastone, nel quale vi erano attaccati tre ò quattro Chiau i insieme che soleua star dietro la porta del Conuento, risoluto di dare vn bel colpo al primo che fossi stato sì temerario di replicarli detta canzone. Occorse che il Nipote del Ministro trouado fra Felice nel Corridore se gli auuicinò, e senza alcun rispetto si diede à gridare *grù grù grù*. Ma il buon fra Felice che aspettaua l'Vccello nella rete, alzato il bastone che teneua nascosto sot-

to l'abito colpì due volte il suo auuersario proprio nella noce del collo, dicendoli, *io sono stato Porcaro, e non Porco, ma già che tu la fai da cattiuo Porco, io la voglio far da buon Porcaro*; ed il colpo fu si uemente, che non solo cade stordito à terra, senza potersi leuar da se stesso, ma di più vna delle chiaui ne portò via la punta dell' orecchia, spargendo gran copia di sangue.

Corsero al romere quasi tutti i Padri del Conuenro, e particolarmente il Ministro, il quale vedendo il suo Nipote così male accommodato, andò in vna colera arrabbiata, ed ordinò che fra Felice fossi postoin prigione, e con tanta più ragione, ch' alcuni confessauano d'hauerlo visto fare il colpo. In tanto leuato di terra il studente fu portato in Camera, doue stette più di due hore à ricouerare li suoi spiriti già smarriti; ma si conobbe non esserui, altro male, che lo stordimento, e quella ferita dell' orecchia, nella quale restò segnato per tutta la sua vita in memoria del suo grù grù.

Volse il Ministro doppo haueisi rasettato

tato

tato vn poco della colera informarsi distintamente della causa che haueua mosso fra felice ad vna tale resolutione, e trouò in fatti che il suo Nipote haueua hauuto la maggior parte del torto, e giurò di volerlo mortificare; ma tutti gli dissero ch'era stata assai mortificazione il colpo riceuuto, che però biasimauano fra felice, per hauersi lasciato trasportare ad vna atione simile, senza portar rispetto alla persona del Ministro, il quale, e per vendicar l'affronto del Nipote, e per non mancare al douere della giustitia, sonato il Campanello a Capitolo, e raccolti li frati nel Refettorio, fece dare al pouero fra felice vn cauallo di cinquanta buone ferulate all' vso de' Pedanti, in modo che le parti posteriori gli restarono gonfie per più giorni.

Ma perche conosciua benissimo il Ministro mediante il rapporto che li faceuano gli altri frati, che tra questi studenti non era possibile, che vi sia mai più pace, e buona concordia, per remediare à inconuenienti maggiori, ne mandò via tre, e particolarmente fra felice che hebbe

la sua vbbidienza per Osmo, che pure era vn luogo di studio, e benchè l'ordine fossi stato rigoroso, e prefissoli solo tre giorni di tempo, con tutto ciò seppe così benedire, che ottenne la proroga per vn Mese con poco guito degli altri che furono forzati di partire' ciascuno per il suo luogo assignatoli di là à due giorni.

La causa principale che mosse fra Felice à supplicar' il Ministro col mezo anco dell' intercessione del Reggente, fu per ritrouarsi ad vna solennità ch'erano venuti à celebrare in Ancona alcuni Padri dei Preti Regolari, della Compagnia di Gesù instituita d'ignatio Loiola Spagnolo, huomo Santo, qual Congregatione era stata questo anno confermata da Paolo terzo, onde per questa confirmatione li Gesuiti fecero solenni processioni per tutto, e particolarmente in Ancona, per causa che v'erano natiui di quello luogo, due Padri celebri, vno de' quali conosceua fra Felice, e lo stimaua come vn' ingegno sopra naturale, e questo medesimo l'haueua pregato cortesemente di ritrouarsi in vna disputa filosofica, che do-
ueua

ueua sostenere vn giouinotto Discepolo, di detto Gesuita, e ciò ne' giorni festiui di Natale, hauendoli fra Felice argomentato contro, in vn certo Oratorio nel quale si celebraua la festa della confirmatione dell' ordine.

Prima di trascorrere il Mese della proroga fece di nuouo supplicare per lettera il Ministro, acciò si contentasse di lasciarlo in Ancona sino all' vscita dell' Hinuerno; ma riuscì ogni supplica in vano, non volendo il Ministro concederli questa gratia già che non haueua voluto permettere a gli altri: nè meno la proroga d' otto giorni, che però ne' primi giorni di Génaro del 1541. s'auuò à piede alla volta d' Osimo, seguendo vn Padre che andaua à predicare in quelle parti: nel qual viaggio sofferse molto per le continue pioggie, però con la pazienza superò ogni calamità.

Il Guardiano ch'era suo Compatrioto lo ricenette con ogni affetto e lo ristorò d'alcune mutande delle quali ne haueua gran bisogno, e di più lo raccomandò al Lettore publico, che era desideroso di conoscerlo, perche gli erano precorse le re-

lazioni, che l'hauuano descritto per un giouine altre tanto virtuoso, e di buona aspettatiua, che scapestrato, e libertino: ma in breue operò in modo fra Felice che scancellò dal petto non solo del Lettore, ma di tutti quei Padri, quella cattiuu impressione che haueuano della sua persona. Così fra Felice, guadagnata l'aura di primo tratto de' Padri del Conuento, non v'era alcuno, che non si stimasse contento di seruirlo, ed egli con bel garbo procuraua di seruir tutti; ond'è che tutti l'accarezzauano, e lo stimolauano ad auanzarsi negli studi, promettendoli ch'egli farebbe stato, per honorar con la sua dottrina tutto l'Ordine ciò che fu verissimo. Questa stanza riuscì di suo gusto per molti rispetti, ma particolarmente perche quiui' se gli s'appresentò l'occasione di veder il Papa, e l'Imperadore, e dirò come ciò sia seguito con breuità.

Doppo finita la Dieta di Ratisbona l'Imperador Carlo V, risoluto d'andar nell'impresa d'Algieri, e per conseguenza passar di Germania in Italia, fece intendere al Pontefice Paolo terzo, che in

Luca

Luca si sarebbe veduto con esso lui, per risolvere affatto ciò che si doueva, e seguire sopra il negotio del Concilio ch'era vna cosa che molto premeua al Pontefice, e per ilche desideraua questo abbocamento.

Lasciato dunque Paolo in Roma, Legato il Cardinal Ridolfo Pio da Carpi ch'era Protettore dell'ordine di San Francesco come diremo à suo luogo, se ne venne nel Mese di Luglio in Lucca, benche li Medici, e la maggior parte de' Cardinali lo dissuadessero di questo viaggio perche per esser d'està gli ne sarebbe di leggieri possuto succeder male, ad ogni modo il Pontefice che faceua poco conto, de' pericoli particolari, pure che ne seguisse il bene vniuersale, non lasciò di seguire il suo disegno, e giunse in Lucca cinque giorni dopo giunto l'Imperadore, il quale andò all'incontro del Pontefice, e lo visitò tre volte, ma però il Pontefice non visitò Carlo che vna sola volta.

Hora il Guardiano riceuendo lettera da vn suo fratello, il quale seguiva la Corte del Pontefice che lo pregaua di trasferirli

riti in Lucca, perche desideraua molto di vederlo; essendoui dalla sua parte ancora grande inclinatione d'abboccarfi con detto suo fratello, si risoluè d'auuiarsi à quella volta; cosa che sentita da' Frati si humiliauano tutti al Guardiano, à causa che ogni vno desideraua seruirlo di compagno, in vn tale rancontro, per la voglia che haueuano tutti di vedere il Papa, e l'Imperadore.

Le preghiere di fra Felice ad ogni modo furono più ardenti di quelle degli altri Frati, e seppe tanto ben dire, che guadagnò il cuore del Guardiano, quale disprezzati tutti quelli che se gli racomandauano, e che se gli offriano, scelse per suo compagno fra Felice, che saltaua d'allegrezza, pensando di sodisfar quel desiderio, che gli serpeggiaua nel petto, hauendo come naturale l'inclinatione di veder personaggi grandi.

Gli altri Frati che haueuano questo disegno vedendo andare à vuoto il loro desiderio sfogauano il dispetto concepito, non già contro il Guardiano, ma contro la persona di fra Felice, schernendolo col

dirli,

dirli, oh il bel personaggio, di visitar Papi, ma fra Felice che haueua lingua assai sciolta gli rispondeua pure da scherzo; Io vado à pigliar il modello del Papato, per veder se mi starà bene adosso.

In Lucca trattennero tre giorni forzati à ritornarsene in dietro per non esserui stanza d'allogiare, ed in questo tempo tutto il gusto di fra Felice consisteuà à visitar gli andamenti de' Prelati, e Cortegiani che seguivano il Pontefice; ma quel che più importa che s'informaua di cose tanto particolari, che pareua nato per il Papato, ed vna matina essendo à tauola il Guardiano, il suo fratello, e fra Felice, questo fece tanti quesiti di cose concernenti alla persona del Pontefice, che il fratello del Guardiano, si vide obligato di dirli con vn volto ridente, *credo che voi vorreste volentieri esser Papa, à che rispose fra Felice, non ho gli anni per esser Papa; ma ho cuore per riceuere: il Papato, se volessero darmilo.*

Riornati poi in Olmo, vn certo Bacchiere d'Urbino, che faceua professione di ridersi allo spello del suo prossimo, ri-

trouandosi alla Camera del Guardiano, insieme con altri frati, prese la manica di fra felice, ed adorandola disse; *Per Dio tu senti del Papalino, hora che hai visto il Papa.* Ma questo che intendeua il mestiero rispose; *se voi crepate di quello che ho visto il Papa, tanto più creparete quando io sarò tale.*

F I N E

Del primo Libro della prima parte.

VITA